

Coppie sempre più in crisi

LA PAURA DI SPOSARSI

Si chiama gamofobia: colpisce uomini e donne. È generata dai timori per le responsabilità di fare delle scelte definitive

TIZIANA LAPELOSA

■ «Sì, lo voglio». «O meglio, lo vorrei ma ho un po' paura». «E se commettessi l'errore più grande della mia vita?» è tra le domande che albergano più spesso nella mente di chi è prossimo al matrimonio, ci pensa, ci ripensa per poi tenersene alla larga. Di certo non aiutano gli esempi negativi di amici e parenti ai quali è andata «male» mentre quelli a cui è andata «bene» vengono quasi visti come degli alieni o dei miracolati. Si chiama «gamofobia» la paura di sposarsi ed è piuttosto diffusa se è vero che in Italia ci si sposa sempre meno e sempre più tardi. Sempre meno davanti a Dio, almeno, e sempre più davanti ad un ufficiale del Comune. Il sorpasso è stato certificato nel 2018: gli ultimi dati Istat disponibili ci dicono che su 195.778 matrimoni, 98.182 coppie sono state unite da pubblici ufficiali, 97.596 da un sacerdote.

Ma perché quell'anello d'oro all'anulare sinistro fa così paura? «Nella nostra cultura il matrimonio rappresenta qualcosa di definitivo, una scelta che in linea teorica è senza ritorno», osserva Damiano Pellizzari, psicologo e psicoterapeuta, con uno studio a Castelfranco Veneto. «Ma dietro può celarsi anche la paura di prendersi una responsabilità o il timore di fidarsi, che può essere legato alle modalità di attaccamento più o meno stabili acquisite con le figure genitoriali».

ALLERGIA

Non sappiamo se l'allergia all'altare sia più dettata dal timore di prendersi delle responsabilità, e «certificare» di essere diventato adulto, dal timore del fallimento, da entrambi le cose, dalla scusa - che funziona sempre - di non aver ancora trovato la persona giusta, dal fatto che la libertà è impagabile o, ancora, dall'idea che «dove c'è passione c'è instabilità e la routine mal si

concilia con la passione». Fatto sta che, al pari di persone che si dicono restie alle relazioni con il bollino, ce ne sono altrettante (e spesso sono le stesse) che si lamentano della solitudine o che sono alla perenne caccia dell'anima gemella.

Il cinema, su questo filone, ci è andato a nozze (è il caso di dire) e svariate sono le pellicole in cui vengono affrontate le relazioni tra marito e moglie da diversi punti di vista. Come dimenticare, per esempio, l'amore in bilico tra Carrie Bradshaw con Mr. Big in «Sex and the city»? E ogni volta che uno scapolo d'oro annuncia che sì, pronuncerà il fatidico sì, è come una iniezione di fiducia in chi ci crede. È successo con il principe Harry (e sorvoliamo su quanti dipingono la consorte Meghan Markle come una arrampicatrice), sta succedendo con Lapo Elkann, che pare abbia davvero trovato la donna con cui voler condividere la sua vita, Joana Leemos, al punto da chiederla in spo-

sa. Anche se i più non lo dicono, per molti il matrimonio resta un sogno da realizzare. Non si spiegherebbe altrimenti il successo di un esperimento televisivo come «Matrimonio a prima vita», dove perfetti sconosciuti si incontrano all'altare, si sposano e poi provano a convivere nella speranza che gli vada «bene». Una sorta di trasposizione moderna dei matrimoni combinati dai quali un tempo non ci si poteva sottrarre.

COCCI E RIMEDI

E anche se dallo specialista ci si arriva sempre troppo tardi, e per tentare di raccogliere i cocci di un legame ormai logoro, ci sarebbero degli strumenti per gettare le basi per un rapporto duraturo. Una delle regole fondamentali è liberarsi del «tu» utilizzato come accusa. «Tu hai fatto», «tu hai detto»... il «tu» andrebbe sostituito con «io». Non nel senso di porsi al centro dell'attenzione in maniera egoistica (altra «malattia»

moderna sulla quale Giorgio Gaber ha cantato «La parola io»), ma nel senso di mettersi in dubbio. «Io sento che, io percepisco che... parlare del proprio sentire significa non accusare e lasciare all'altro uno spazio di mediazione», sostiene Pellizzari. «Se puntiamo il dito contro l'altro, l'altro è il nostro specchio e in qualche modo significa anche dire «è colpa mia». Inoltre, bisognerebbe «evitare di puntualizzare, di rinfacciare e giudicare. Sono linguaggi giuridici che poco si addicono ad una coppia». Da evitare anche «comportamenti troppo razionali, che potrebbero provocare reazioni snervanti», osserva l'esperto. Insomma, per superare la gamofobia e vivere l'altro con più serenità, bisognerebbe seguire dei corsi, un po' come quelli che vengono imposti a chi sceglie la chiesa per sigillare il proprio amore, ammesso che non sia malato di gamofobia. E per chi è già accoppiato, Pellizzari propone il «giocamore», un mazzo di carte per promuovere spunti di conversazione nella coppia, che «almeno una volta a settimana dovrebbe prendersi del tempo per non tenersi tutto dentro, ingoiare rospi e spegnere la passione». E ingolfare l'esercizio di gamofobi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto, Jean Todt, Rubens Barrichello e Michael Schumacher

SAVINA CONFALONI

■ Un pezzo di storia italiana che se ne va. Oggi a Parigi la casa d'aste Artcurial metterà all'incanto i cimeli custoditi nel ristorante simbolo di Maranello, «Il Cavallino». Uno scrigno di passione «rossa» al profumo di tortelli burro e salvia. Conosciuto dai tifosi di tutto il mondo, Il Cavallino era per Enzo Ferrari quasi un'appendice al suo stabilimento, di fronte ai cancelli della fabbrica in via Abetone inferiore. Qui il Drake pranzava e cenava circondato dalla sua corte; lo sapevano tutti a Modena che il Commendatore non amava mangiare da solo, e la gara, a motori spenti, diventava quella per aggiudicarsi un posto alla tavolata più ambita.

Dopo la scomparsa nel 2015 del titolare storico Giuseppe Neri, che in 36 anni era diventato l'ombra gastro-

I caschi di Schumi, ma anche tute e pezzi della Ferrari di Senna tra i cimeli del ristorante di Maranello

All'asta la storia della Formula 1 custodita al «Cavallino»

mica del Drake, il «Cavallino» ha mantenuto la gestione delle figlie, fino a quando la Ferrari, proprietaria delle mura, non ne ha deciso l'ammmodernamento, passandolo nelle mani dello chef Massimo Bottura. Le «stelle» hanno travolto così anche questa piccola leggenda dove il tempo sembrava essersi fermato fra cappelletti in brodo, taglieri di affettati, e sedie rosse. Al Cavallino, Ferrari aveva voluto festeggiare nel 1988 il suo novantesimo compleanno con oltre 1.700 dipendenti. E, prima ancora, tanti momenti indi-

menticabili della lunga liason tra il «Commendatore» e Giuseppe Neri, a cui proprio Ferrari aveva affidato nel 1984 il rinnovo del ristorante, aperto al pubblico il 27 settembre 1984. Auto da sogno e cucina semplice per il Drake, metodico nel menu e amante di tortelli, risotto alla parmigiana, e pesce. Un'atmosfera che ha sedotto tante star internazionali, da Sylvester Stallone ai Pink Floyd, Peter Sellers, Luc Besson, Michel Platini, Carl Lewis.

Nel locale appartato, in fondo al ristorante, la tavola era sempre prepara-

ta per almeno venti persone, e Ferrari decideva alla mattina il menù del giorno. Da quella saletta arrivano tanti dei cimeli che oggi prenderanno strade internazionali: le gigantografie in bianco e nero di Niki Lauda e Gilles Villeneuve, caschi, motori, tute, magliette e scatti rimasti nella storia, come quello che vede ritratti Jean Todt, Schumacher e Barrichello, che arriva a Parigi da Artcurial con un prezzo di stima tra i mille e 1500 euro. I lotti all'asta raccontano la storia della Formula 1 degli ultimi quarant'anni: rivi-

ve la rivalità tra Alain Prost e Ayrton Senna nei frammenti di Ferrari 641 guidata dal pilota francese nel 1990, stimata tra i venti e trentamila euro.

Fra i ricordi più cari agli abitudi del locale, se ne vanno la scultura di Domenico Poloniato, omaggio al nono titolo mondiale esposta all'ingresso del ristorante, e il porta bandiera con i

7 vessilli Ferrari montati nel pneumatico Goodyear. E poi i caschi dei campioni del mondo, da quelli di Alonso a quello di Michael Schumacher del 2005, con prezzo di una stima tra i 20.000 e i 30.000 euro; la monoscocca della 412 T2 di Gerhard Berger del 1995, stimata tra i 15.000 e i 20.000 euro, e tanti motori-opere d'arte, da quello della 308 GTB che parte da 10.000 euro al Type F133 da 25.000, al V12 della F1 412 T2, con prezzo di stima tra i 70.000 e gli 80.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile&stileto

Riecco il tailleur
Potete dire addio
alle tute e ai golf

DANIELA MASTROMATTEI

■ Valentino torna a Milano, Versace sembra fermarsi un giro, ma poi annuncia a sorpresa che sfilerà fuori calendario (in digitale). È stata presentata ieri la settimana della moda donna con le collezioni per il prossimo autunno inverno 2021/22. Si parte il 23 febbraio e sarà ovviamente digitale, tranne pochi eventi dal vivo per addetti ai lavori. Dopo il debutto di settembre, Valentino ci riprova a sfilare nella città meneghina, il prossimo primo marzo, in chiusura della kermesse. Mentre Versace presenterà con un video il 5 marzo la sua nuova collezione. Per Donatella «la moda è arte, e proprio per questo, alcune volte deve potersi esprimere al di fuori di percorsi predefiniti per fiorire al meglio». Ben detto. La fashion week: 61 sfilate, 57 presentazioni e alcune su appuntamento, di cui 15 fisiche e 42 via web e 6 eventi per un totale di 124 appuntamenti in calendario. Passerelle dei big, da Prada ad Armani a Dolce & Gabbana. La piattaforma digitale della rassegna ospiterà varie stanze tematiche dedicate ai temi come sostenibilità e sostegno all'artigianato. Le sfilate saranno aperte a tutta Milano sui maxischermo.



FINALMENTE SI CAMBIA

E dopo jeans e golf, pantaloni della tuta e felpa, torna prepotentemente il tailleur, pantalone e giacca, nei colori del verde acqua, rosa polvere, azzurro, color cacao, caramello, oppure giocato nei toni del bianco e nero. Da portare dalla mattina alla sera. Un desiderio di eleganza, ne sentivamo quasi la necessità. Nessuna sovrastruttura o spallina rigida, le linee sono fluide, i tessuti scivolano sul corpo. Il tailleur (anche sartoriale), morbido, mai attillato (la giacca può essere sostituita dal cardigan) è l'ideale per una videoconferenza su Zoom, per fare un salto in ufficio ma anche per una passeggiata. Sono ammessi cinture, tasche, revers e bottoni a vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA